

## GERMANIA E L'ISLAM

Peter Antes, Hannover

Quando negli anni 1960 turchi in gran numero venivano come "operai ospiti" in Germania, nessuno prevedeva che essi rimanessero lì per la maggior parte della loro vita attiva e facessero venire anche le loro famiglie. L'arrivo dei primi turchi musulmani era visto come quello degli italiani o spagnoli, cioè come fattore economico senza indovinare che potrebbe un giorno creare problemi umani dell'integrazione nella società tedesca. L'inizio dei primi problemi dell'integrazione coincide, negli anni 70 nel campo dell'educazione, con i cambiamenti nel pensare dentro della società tedesca, tra loro come conseguenza più conosciuta i movimenti detti di "68". I cambiamenti tentavano ad introdurre principi "moderni" dell'educazione e delle relazioni tra i sessi, che erano dopo rifiutati dai musulmani. Così nacque l'immagine dell'Islam come religione anti-moderna, sostenuta politicamente dallo shock della rivoluzione islamica in Iran nel 1979.

Nel seguente verrà presentata primo l'immagine sempre peggiorando che i mass media tedeschi dipingevano e seguono dipingere dell'Islam e sarà chiesto secondo in quale modo questa immagine è appropriata per descrivere la realtà dei musulmani in Germania.

### 1. L'immagine dell'Islam nei mass media in Germania

L'immagine dell'Islam, dipinta dai mass media in Germania, presenta la religione islamica come antipode della società moderna. Questo vale per l'educazione tanto quanto per le relazioni tra i sessi, la politica e la religione come tale.

Per l'educazione bisogna ricordare che notevoli cambiamenti si sono fatti e stabiliti negli anni 1960 ed all'inizio degli anni 70. Uno dei più diffusi ne è stato il rifiuto della separazione dei sessi nelle classi delle scuole perché fino agli anni 60 molte scuole in Germania, dalle classi elementari fino alla maturità, erano organizzate di maniera tale che i ragazzi erano separati dalle ragazze. Io stesso sono un esempio per questo. Sono cresciuto a Mannheim, una città di 350.000 abitanti nel nord di Baden-Württemberg, e sono stato solo in classi per ragazzi dal mio primo anno di scuola elementare fino alla mia iscrizione nell'università. L'edificio della mia scuola elementare aveva due porte diverse, una per i ragazzi, l'altra per le ragazze, le aule per l'insegnamento erano collocate

in ali diverse dello stesso edificio. Una recinzione metallica divideva il cortile della scuola in due per assicurare che incontri tra ragazzi e ragazze non siano stati possibili durante la grande pausa quotidiana all'aperto. Le maestre e i maestri (in maggioranza nel mio tempo) erano molto occupati per impedire ogni contatto tra ragazzi e ragazze, sia per l'ingresso o l'uscita della scuola, sia per la pausa. La stessa separazione valeva per le chiese dove sulla sinistra erano le ragazze e le donne mentre che la destra fu riservata agli uomini ed ai ragazzi. Solo per le famiglie preti "liberali" permettevano che tutta la famiglia poteva essere assieme sulla destra. La separazione tra ragazzi e ragazze fu ancora più notevole per le scuole medie e secondarie che - tranne l'unico collegio umanistico (con greco e latino) a Mannheim - erano tutte in edifici diversi, a grande distanza l'una dall'altra. Ma anche se c'era un insegnamento misto come nell'unico collegio già menzionato, i ragazzi e le ragazze erano all'inizio separati per quanto riguarda i loro posti nella classe ed in ogni caso separazione si faceva per l'insegnamento dello sport. Sarebbe stato impensabile che un professore insegnasse lo sport alle ragazze o una professoressa ai ragazzi. In oltre anche se fu già vietata la pena corporale nelle scuole, è ancora stata frequentemente praticata in molte famiglie. Bisogna ricordare tutto questo per capire quale riforma se non rivoluzione si svolgeva negli anni 60 che finiva nello stabilire una nuova pedagogia chiamata moderna o liberale come conseguenza di questi cambiamenti. Tutte le scuole diventavano scuole miste durante gli anni seguenti e fu come uno shock antimoderno che le famiglie musulmane, da poco vivendo in Germania, si opponevano alla modernità delle nostre scuole rifiutando inoltre il dialogo sui principi educativi con riferimento alla religione islamica. Da parte dei pedagoghi tedeschi la posizione dei musulmani fu subito caratterizzata come medievale senza menzionare che pochi anni prima la maggioranza dei genitori tedeschi pensava come i musulmani. Così non si poteva creare un clima di dialogo che sarebbe stato utile per le due parti evitando che i tedeschi siano esclusivamente dal lato moderno mentre che i musulmani sono portavoci di un concetto educativo definitivamente sorpassato.

Si potrebbe facilmente continuare lo stesso tipo di ricordo storico per quanto riguardano le relazioni tra i due sessi. Vale per il contatto tra giovani ed adulti dei due sessi dai baci in pubblico fino alla vita comune senza essere sposati o per contatti sessuali prematrimoniali, si può costatare lo stesso per la nudità delle persone di fronte ad altri (dei due sessi) essendo oggi molto più normale che negli anni 50 o 60 senza parlare della verginità come caratteristica indubitabile della fidanzata ben educata fino al suo matrimonio. Per tutto questo i cambiamenti nel pensare e nell'agire sono stati tanto radicali durante gli ultimi 40 anni in Germania che molti tedeschi vedono nelle abitudini islamiche comportamenti strani senza pensare che loro stessi se sono di una certa età avevano ancora vissuto una gioventù molto simile a quella che criticano dai musulmani. Quest'ultimi invece difendono i loro ideali come comportamento morale prescritto dalla religione criticando i comportamenti europei come decadenti. Per molti musulmani il foulard fa

parte del comportamento morale della donna che così evita mostrare i suoi capelli ad altri, un'abitudine recente in Turchia che è nata come un compromesso tra la tradizione del velo vietato da Atatürk e il fatto di non coprire i capelli della testa come voluto dai modernisti turchi negli anni 1920. Mentre che in Turchia il foulard è proibito per tutte le ragazze e donne in istituzioni pubbliche, egli è molto diffuso in Germania dalle ragazze nelle scuole e dalle donne nelle università come nelle strade. Il dibattito politico concerne il foulard per maestre e professoresse. Qualche causa è stata fatta in tribunali per questo e la più alta istanza giuridica, il "Bundesverfassungsgericht", proclamò nel 2003 il suo giudizio dicendo che solo quando c'è una legge contro il foulard il suo portare potrà essere un impedimento per la nomina come funzionaria dello Stato, altrimenti i ministri dell'educazione dei Länder non avranno il diritto di rifiutare lo stato della funzionaria a quelle che lo portano. Così verranno discussi modelli diversi secondo i diversi Länder e Germania si trova adesso davanti di una scelta tra uno stato permettendo simboli religiosi nelle scuole pubbliche o rifiutandoli come lo fa la Francia laicista per tutti simboli di origine religiosa siano islamici, cristiani o ebrei.

La questione del foulard tocca la politica in Germania. I tedeschi che sono contro il foulard dalle funzionarie musulmane vedono nel foulard il simbolo più tipico della subordinazione della donna agli ordini degli uomini e quindi un'espressione di disuguaglianza tra i sessi. Così il foulard viene visto in contraddizione con la costituzione ("Grundgesetz") e dovrebbe, di conseguenza, essere discusso in una linea comune con altri rifiuti dei principi della costituzione da parte dei "veri musulmani" come il rifiuto dei diritti umani, della democrazia e della libertà religiosa. Dopo l'11 settembre 2001 si aggiunge la paura del fanatismo islamico, visto assieme con il terrorismo politico di qualche musulmano. La paura va così assieme con il sospetto che i musulmani vorrebbero distruggere il carattere democratico e liberale della società tedesca per sostituirlo con uno stato della sharia con le sue leggi inumane ed una dominazione islamica che lasci poco spazio ad altre religioni, inclusi il cristianesimo e l'ebraismo. Si aumentano per conseguenza le voci che vedono nel dialogo interreligioso il pericolo di dare troppi diritti ai musulmani senza ricevere nulla in ricambio.

Dopo l'11 settembre 2001 si nota una grande riserva per quanto riguarda il dialogo interreligioso. I musulmani vengono visti come fondamentalisti senza aprire un vero dialogo che sia pronto ad affrontare i veri problemi della secolarizzazione nella società o la critica letteraria del Corano paragonabile all'esegesi cristiana concernente i testi biblici. Si capisce quasi mai che il Corano nell'Islam non può essere visto sullo stesso livello che la Bibbia nel cristianesimo ma che il Corano è per i musulmani il Verbo di Dio diventato libro come Cristo è per i cristiani il Verbo di Dio diventato uomo. Di conseguenza, all'"inlibrazione" della rivelazione nell'Islam corrisponde l'"incarnazione" per i cristiani. E facendo questo paragone bisogna riconoscere che i cristiani sono molto veloci ad

accettare il metodo storico-critico per i testi biblici ma non fanno così facilmente una critica storica della storia dei dogmi relativi alla cristologia. Anche ad un livello più basso, i musulmani non accettano critiche dei miracoli e dei concetti classici di cosmologia trovati nel Corano, la loro posizione è, con frequenza, quella dell'apologetica e meno quella di una discussione aperta ad argomenti delle scienze moderne, dell'archeologia e della storia.

A modo di concludere sembra che più e più sta formandosi in Germania un'immagine negativa dell'Islam come religione anti-moderna per quanto riguarda il suo concetto educativo, i suoi ordini per le donne, il suo rifiuto dei diritti umani, della democrazia e della costituzione tedesca per introdurre un sistema politico basato su principi islamici di fanatismo religioso - se non del terrorismo - e di un dialogo interreligioso destinato ad imporre la sua visione del mondo a tutti i partecipanti. Si ne parla in Germania, come se l'Islam fosse un blocco monolitico valido per tutti i musulmani senza che ci fossero frammentazioni religiose o tendenze diverse all'interno dell'Islam.

## 2. La realtà vissuta dei musulmani in Germania

L'Islam in Germania non è un blocco monolitico. La realtà mostra che esistono gruppi diversi di musulmani, che le organizzazioni islamiche con le loro rispettive tendenze politiche e religiose sono numerose e che ci sono vari orientamenti che non sono riconciliabili tra loro.

Tra i gruppi musulmani della Germania i sunniti sono i più numerosi, cioè al meno 85 % dei turchi musulmani in Germania appartengono a questo gruppo e più precisamente nel gruppo alla scuola hanafita che è relativamente moderna, in ogni caso molto più moderna della scuola hanbalita benché meno moderna della shafiita. Per loro Muhammad (m. 632 d.C.) è l'ultimo profeta nella linea profetica in cui anche qualche profeta della tradizione giudeo-cristiana come Abramo, Isaacco, Mosè, Davide, Elia, Giovanni il Battista e Gesù sono riconosciuti come profeti autentici. Il Corano contiene per i musulmani la rivelazione di Dio senza omissioni o sbagli e fa così sapere ai suoi credenti quello che Dio esige da loro come comportamento ideale (per maschi come femmine, per viri e donne). La sistemazione che permette trovare regole di comportamento in situazioni sconosciute dal Corano si faceva nelle scuole giuridiche di cui quella di Ibn Hanbal (m. 855 d.C.) è la più importante della Turchia. Nella repubblica kemalista un organo statale (Diyamet) controlla l'interpretazione religiosa impiegando i suoi propri imam (predicatori e dirigenti di preghiera nelle moschee). Solo nei paesi occidentali ci sono inoltre imam "liberi" che non seguono la linea interpretativa prescritta in Turchia e rappresentano così con frequenza un Islam tradizionalista qualche volta anche radicale o fondamentalista che non ha diritto di

esistere in Turchia.

Oltre i sunniti devono essere menzionati gli sciiti in Germania. Condividono con i sunniti la fede nella rivelazione divina del Corano ed i principi della pratica religiosa (i.e. i cinque pilastri: shahâda = professione della fede in un solo Dio e in Muhammad come il suo messaggero, salât = preghiera cinque volte al giorno, ramadan = digiuno nel mese di Ramadan, zakât = contributo obbligatorio per la comunità religiosa, hadj = pellegrinaggio a Mecca nell'ultimo mese dell'anno lunare islamico) ma hanno una visione diversa della storia dell'Islam mettendo l'accento sulla successione di Ali (cugino e genero di Muhammad, m. 661 d.C.) e della sua discendenza nella guida della comunità islamica. Questi leader, chiamati imam (non da confondere con gli imam dei sunniti che dirigono la preghiera nelle moschee) sono l'autorità religiosa più alta dagli sciiti. Da secoli l'ultimo imam è scomparso e nel suo posto un gruppo di teologi dirige la comunità, dal secolo XIX questi teologi dirigenti sono chiamati Ayatollah (= Ayat Allah = segni di Dio) di cui uno aveva sempre occupato il ruolo del capo dirigente. Di conseguenza, gli sciiti hanno molto in comune con i sunniti, ma in questioni di politica ci sono qualche volta differenze notevoli che possono toccare le posizioni dei musulmani di fronte dello Stato o della società tedesca.

Un altro gruppo significativo è quello degli aleviti che rappresentano una forma speciale dell'Islam mistico. 15-20 % dei turchi in Turchia e ca. 15 % dei turchi in Germania sono aleviti e costituiscono così una minoranza importante della popolazione islamica turca. Le cinque preghiere quotidiane, il digiuno nel mese di Ramadan e il hadj non fanno parte della loro pratica religiosa. Moschee non ci sono, le loro riunioni (cem) si fanno in sale specializzate per questo, senza separazione dei sessi e senza un rito del tipo della preghiera del venerdì dai sunniti o sciiti. Il foulard non è mai stato un problema per le donne alevite che escono senza coprire i capelli.

Per completare il panorama dei musulmani in Germania bisogna menzionare ancora l'Islam mistico (con le sue diverse varianti) ed il gruppo dei convertiti (meno rilevante per i turchi, ma molto attivo nelle organizzazioni). Insomma, l'Islam in Germania come nel mondo non è un blocco monolitico. Bisogna aggiungere inoltre che più di 55 % di tutti i turchi in Germania sono totalmente secolarizzati e, di conseguenza, non appartengono ai gruppi islamici menzionati sopra.

La diversità tra i musulmani si nota anche per quanto riguarda la loro rappresentazione organizzativa in Germania. L'elenco delle organizzazioni più importanti dato in Şen/Aydın e Spuler-Stegemann mostra le diverse tendenze religiose e politiche che ognuna dichiara sua. Si tratta effettivamente di una vasta gamma di tipi organizzativi, iniziando

con gruppi locali, passando ai gruppi nazionali e finendo con le organizzazioni ombrello pretendendo di parlare nel nome di tutti i musulmani del paese. Per il dialogo interreligioso queste organizzazioni sono di grande importanza, cogliendo ogni occasione che si presenta per difendere in molti casi principi classici se non tradizionalisti dell'Islam. Con frequenza ci trovano nei commenti degli incontri con rappresentanti di queste organizzazioni le formulazioni di ostacoli per la convivenza semplice con musulmani provocando così problemi dell'integrazione come sperimentati da gruppi cristiani nel 2000 ad Amburgo o nello stesso anno dalla Katholische Akademie di Berlino dove le donne musulmane non potevano parlare liberamente di fronte di numerosi imam presenti che rispondevano nel loro posto dicendo che esse sarebbero poco abituate ad esprimersi in lingua straniera di fronte di un grande pubblico tedesco. Per questo Raddatz ed altri pensano che il dialogo interreligioso sarebbe solo utile per i musulmani come ottima possibilità per la loro missione presso i cristiani mentre che la parte cristiana rinunci al suo messaggio per motivi di buona convivenza. Di conseguenza va aumentando anche la voce fondamentalista cristiana per "salvare" l'Europa cristiana di fronte dell'attacco dei musulmani. Rispetto a questa situazione diventa difficile da dire chi rappresenta chi nel paese.

La rappresentatività dei rappresentanti di queste organizzazioni è uno dei più gravi problemi nel dibattito attuale concernente i musulmani in Germania. Questo vale per le strutture interne e ancora di più con riferimento al gruppo intero. Per quanto che riguarda il ruolo rappresentativo all'interno delle organizzazioni è ovvio che i leader dicono sempre di parlare nel nome dei loro membri senza giustificare questo. Non si sa se hanno un mandato espresso dal gruppo - sia tramite consulenza o voto maggioritario - quando formulano le loro richieste. In ogni caso ci sono dubbi abbastanza fondati che in molti casi i leader esprimono le loro opinioni private e personali senza fare ricorso a nessuno prima di parlare nel nome del gruppo in pubblico. I dubbi sono ancora più grandi di fronte delle organizzazioni ombrello che dicono parlare nel nome di tutti i musulmani. Il fatto già che diverse organizzazioni ombrello esistono suggerisce la non-rappresentatività generale di ognuna di queste. E non c'è dubbio che differenze interne tra i diversi gruppi islamici sono all'origine delle differenti organizzazioni ombrello.

Il fatto che l'Islam in Germania non è finora riconosciuto ufficialmente come corpo giuridico di diritto pubblico (*Körperschaft des öffentlichen Rechts*) ha come conseguenza che l'unico tipo di organizzazione possibile nello Stato è quello di un'associazione secondo le leggi rispettive del diritto. Questo suppone che per diventare socio bisogna dichiarare il desiderio del socio di voler essere membro. Solo relativamente pochi fanno questo atto di dichiarazione. Il risultato è che per es. in una città come Pforzheim nel Sud della Germania su 7000 turchi solo 600 sono soci delle associazioni delle moschee o di altre organizzazioni islamiche religiose o culturali. L'esempio mostra la

problematica della rappresentatività dei leader di tali associazioni o organizzazioni quando dicono che parlerebbero nel nome di tutti i musulmani. Inoltre i secolarizzati non hanno finora creato nessuna organizzazione loro per difendere i loro ideali e se è vero che più di 55 % dei turchi di "religione islamica" sarebbero mentalmente secolarizzati ed altri 22 % si considererebbero come musulmani culturali il gruppo dei "musulmani" nel senso religioso si riduce ad una minoranza di cui solo pochi sono simpatizzanti di tendenze fondamentalistiche e ancora meno di idee incoraggiando un cambio costituzionale e politico verso uno stato islamico in Germania senza parlare del gruppo numericamente insignificante che simpatizza con il terrorismo politico. È importante menzionare in questo contesto un sondaggio della Fondazione Konrad Adenauer che ha cercato che cosa pensano nel 2001 i giovani turchi della democrazia e della costituzione tedesca. Ha avuto risultati molto positivi provando che la grande maggioranza dei giovani turchi è totalmente legata ai valori della società tedesca e li difendono ancora più energicamente dei giovani tedeschi della stessa età. Quello invece che disturba tutti i musulmani vivendo in Germania è che si sentono sempre identificati come musulmani con fanatici se non estremisti e terroristi come conseguenza dell'11 settembre 2001 e di tanti attentati menzionati nei mass media come atti dei musulmani.

In conclusione si può dire che l'immagine dell'Islam dipinta dai mass media in Germania assieme con la paura del terrorismo di qualche musulmano impedisce una visione concreta dei musulmani vivendo in Germania. L'Islam non è un blocco monolitico ma mostra una vasta diversità tra loro per quanto riguarda la frammentazione interna in vari gruppi, la rappresentatività delle diverse organizzazioni e gli orientamenti culturali e religiosi dei musulmani in Germania. La presenza di musulmani turchi tradizionalisti, frequentemente menzionati nei mass media e visti nelle strade in Germania, da un'impressione sbagliata dell'Islam in Turchia che come unico paese laicista del mondo islamico è molto più europeo che l'immagine dell'Islam nei mass media europei s'immagina. Bisogna vedere prima la grande maggioranza dei turchi e loro desideri e non solo fissare l'occhio su qualche minoranza e il suo desiderio di libertà religiosa. L'immagine sbagliata dell'Islam non solo suggerisce grandi pericoli per la convivenza pacifica con i musulmani nella società tedesca, crea anche problemi politici per il dibattito concernente l'ingresso della Turchia nell'Unione Europea.

#### Bibliografia:

Abdullah, Muhammad S: Was will der Islam in Deutschland?, Gütersloh: Gütersloher Verlagshaus 1993

Antes, Peter: Islam in Europe, in Sean Gill, Gavin D'Costa e Ursula King (a cura di): Religion in Europe. Contemporary Perspectives, Kampen (The Netherlands): Kok Pharos Publishing House 1994 pp. 46-67

Antes, Peter: Der Islam als politischer Faktor, Hannover: Niedersächsische Landeszentrale für Politische Bildung 2001 (series: Informativ und Aktuell. Materialiensammlung zur politischen Bildung e anche sull'internet: [www.rewi.uni-hannover.de](http://www.rewi.uni-hannover.de) sotto "Publikationen")

Dreßler, Markus e Klinkhammer, Gritt: Islam, Berlin: Cornelsen Scriptor 2003 (series: Pocket Thema)

Elger, Ralf (a cura di): Kleines Islam-Lexikon. Geschichte, Alltag, Kultur, München: Beck 2001 (series: Beck'sche Reihe; 1430)

Klinkhammer, Gritt: Moderne Formen islamischer Lebensführung. Eine qualitativ-empirische Untersuchung zur Religiosität sunnitisch geprägter Türkinnen in Deutschland, Marburg: diagonal-Verlag 2000 (series: Religionswissenschaftliche Reihe, vol. 14)

Der Kopftuch-Streit und die schwierige Integration der Muslime, in DER SPIEGEL Nr. 40 del 29.9.2003 pp. 82-97

Lemmen, Thomas: Muslime in Deutschland. Eine Herausforderung für Kirche und Gesellschaft, Baden-Baden: Nomos Verlagsgesellschaft 2001

Mikunda-Franco, Emilio: Gemeinislamisches Verfassungsrecht. Eine Untersuchung der Verfassungstexte islamischer Staaten in rechtsphilosophischer vergleichender Perspektive, in Jahrbuch des öffentlichen Rechts der Gegenwart, Neue Folge vol. 51, a cura di Peter Häberle (Tübingen: Mohr 2003) pp. 21-79

Raddatz, Hans-Peter: Von Gott zu Allah? Christentum und Islam in der liberalen Fortschrittsgesellschaft, München: Herbig 2001

Rohe, Mathias: Der Islam - Alltagskonflikte und Lösungen: rechtliche Perspektiven, Freiburg-Basel-Wien: Herder 2001 (series: Herder Spektrum, vol. 4942)

Schimmel, Annemarie: Islam, in Peter Antes (a cura di): Vielfalt der Religionen. Baha'i, Buddhismus, Christentum, Hinduismus, Islam, Judentum, Naturreligionen, Neue religiöse Bewegungen, Astrologie, Hannover: Lutherisches Verlagshaus 2002 pp. 174-204

Şen, Faruk e Aydın, Hayrettin: Islam in Deutschland, München: Beck 2000 (series: Beck'sche Reihe; 1466)

Spuler-Stegemann, Ursula: Muslime in Deutschland. Informationen und Klärungen, Freiburg-Basel-Wien: Herder, 3 ed. 2002 (series: Herder Spektrum, vol. 5245)

Tibi, Bassam: Der Islam und Deutschland. Muslime in Deutschland, Stuttgart ecc.: dtv, 2 ed. 2001

Tietze, Nikola: Islamische Identitäten. Formen muslimischer Religiosität junger Männer in Deutschland und Frankreich, Hamburg: Hamburger Edition HIS Verlagsgesellschaft 2001

Tillmanns, Reimer: Islam in Deutschland, Rechtsfragen, in Lexikon für Kirchen- und Staatsrecht, a cura di Axel Frhr. v. Campenhausen, Ilona Riedel-Spangenberg e P. Reinhold Seebott SJ, Paderborn-München-Wien-Zürich: Schöningh, vol. 2 (2002) pp. 323-326

Internet:

<http://www.islam.de>

<http://www.muslim-markt.de>